

Cose Alfonsiane

Stelloncino Alfonsiano, p. 64. *Stelloncini alfonsiani*. Un granchio ascetico di Fentlon, p. 87. *Fonografi in carne e ossa*, p. 108. Il Calendario Estivo di A. Hermet, p. 125. *Messaggio a Madama Matilde*, p. 149. *Impressioni di un filosofo*, p. 192. Un gioiello ascetico di S. Alfonso, p. 151. *Tra Riviste e Giornali*, p. 229.

Illustrazioni

Fides, p. 5. Gli ultimi arrivati all'Educatando, p. 37. Trono della Vergine in forma di tempio, p. 39. Gruppo di Statue dell'artista Stufleur inaugurato a Leopardi a ricordo della nostra Missione, p. 139. Manifesto del Congresso Eucaristico di Nocera dei Pagani, p. 162.

Grazie

A Torello di Carifi, a S. Antonio Abate, p. 17.

Cronaca della Basilica

pag. 120, 157, 151

Poesie

Nel I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori (Collana di sonetti), pag. 8, 26, 49, 85, 127, 154, 188, 209. Natale, 13, alla Divina Madre del Buon Consiglio, p. 76. Pel Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso (26 maggio 1939), p. 86. Il Piccolo Missionario, p. 133. Nel Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso Maria De' Liguori (Inno) p. 153. *Elevazione: i tre amori di S. Alfonso: Maria SS.ma, SS.mo Sacramento, Crocifisso*, p. 189.

Le Nostre Missioni

Impressioni missionarie, p. 32, 35, 77, 100, 137.

Cooperatori Liguorini

Pag. 40.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — PAGANI

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

GENNAIO 1940 - XVII

NUM. 1

LA POESIA NATALIZIA

della Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa

Non è una novità affermare che ogni mistico sia poeta. La più pura e più alta poesia è fiorita e fiorirà sempre sul labbro dei mistici cattolici. Si ritiene generalmente che poesia e mistica abbiano strettissimi rapporti. Soggiungo subito che ogni poeta non è necessariamente un mistico.

La letteratura italiana offre, sin dalle origini, preziosi documenti dimostrativi. Gli eruditi ne hanno illustrato parecchi, in modo particolare in questi ultimi tempi. Non poca poesia mistica resta nondimeno ignorata. Del tutto inedite sono ancora le *Canzoncine Spirituali e Morali* composte dalla Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa, « per eccitare le anime all'amore divino e per dare allo Sposo lode di amore » (1).

Quest'ammirabile poetessa, degna compagna di S. Caterina da Bologna e della Beata Battista Varano, nacque a Napoli il 31 ottobre 1696 e dopo un'odissea spirituale caratteristica finì i suoi giorni placidamente a Foggia il 14 settembre 1755. Compose i suoi versi, quasi tutti, a Scala, pittoresca borgata della costiera amalfitana. Vi si recò nel 1724 e partì dal monastero, ch'era stato come il suo Thabor, nel 1733, dopo avervi vissuto la fase principale della propria missione di Fondatrice delle Suore Redentoriste. Questo decennio fu il più fecondo della sua vita, sotto ogni rapporto. Il paesaggio incomparabile dovette certamente influire sopra la sua anima squisita. La finestra della cella le schiudeva davanti una visione suggestiva di cielo, di mare, di monti, così alta alle mistiche elevazioni.

L'eredità poetica della Veggente di Scala è rilevante: abbraccia oltre 2600 versi, divisi in quarantatre composizioni. Non si stenta a riconoscere in queste rime l'influenza del Card. Petrucci, la cui poesia devota piacque anche a S. Alfonso. Le tracce sono visibili. Nè si deve escludere l'influsso dei mistici carmelitani: la prima educazione letteraria della Crostarosa avvenne al Carmelo di Marigliano. Ma ella fece molto da sè: per questo sa evitare le imitazioni pedisseques e lanciarsi a voli autonomi. La sua lirica mistica, piena di mende letterarie, ha una fisionomia decisa e inconfondibile. Non è ampollosa: non richiama l'Arcadia, che in quei giorni furoreggiava a Napoli. È ricca di contenuto: qualche brano è davvero originale. L'immediatezza supplisce le deficienze estrinseche. Scriveva evidentemente di getto, senza il tormento dell'arte. L'emozione, provocata dalla contemplazione, guidava la mano della Crostarosa, la quale non intendeva comunicare le sue esperienze intime al pubblico. Spesso erano sfoghi personali: altre volte componeva per la Comunità, per allietarne le ricorrenze festive.

La poesia natalizia le scaturì dal cuore presso il Presepio, dove le Consorelle amavano adunarsi per pregare e cantare. Nel manoscritto settecentesco, conservato dalle Redentoriste di Scala, trovansi tre composizioni per il santo Natale:

I). *Pastorale della nascita di Gesù Cristo.*

II). *Pastorale della Pecorella a Gesù Cristo.*

III). *Nonna al Bambino Gesù sopra la sua Passione.*

Il metro è uguale: endecasillabi a rima baciata. Esso non genera monotonia, perché il procedimento è svelto e l'espressione è viva. Il mistero di Betlem è sempre contemplato con ingenuo candore.

Non è possibile citare le tre poesie, abbastanza lunghe. Lo meriterebbero in verità. Dò soltanto un piccolo saggio della *Pastorale* e della *Nonna*, dividendo di riportare integralmente la *Pecorella* sopra altra Rivista.

Dalla *Pastorale della Nascita di Gesù Cristo*

L'inizio è semplice, quasi storico:

*Venuto già il tempo di partorire
Maria vuol dare al mondo il gran Messia
Tanti Profeti vi anno sospirato
e tanti giusti ancor desiderato...*

Indi il tono si eleva: l'epica s'intreccia alla lirica:

*Per culla ti servi la mangiatoia
e per palagio una stalla, o mia Signora!
Due animali fanno compagnia
al caro e dolce Figlio di Maria.
Il Padre manda gli Angeli a cantare
dal Cielo in terra pace (ad) annunziare...
Quella grandezza che al paterno seno
nessuna mente à penetrato appieno;
ora Bambino si fa vogheggiare
dalle tue mani pur si fa fasciare...
Voi lo mirate, Madre mia diletta,
in un Presepio nato Pargoletto
Quello ch'il Paradiso fa bento
vagire da fanciullo addolorato!*

La finale di questi 94 endecasillabi è mirabile per la semplicità e freschezza di affetto confidente.

*O Mamma mia Maria, Madre d'amore,
non escludere me da quest'onore.
Io ti son serva e schiava, o Madre cara;
dammi il tuo Figlio, non me lo negare.
Che te lo crescerò dentro il mio cuore,
per culla li darò tutto il mio amore.*

Dalla *Nonna al Bambino Gesù sopra la sua Passione*

*Venite meco, anime fedeli,
cantar la nonna volemo al Re del Cielo
Ninnillo caro mio dolce diletto,
Tu sei il Paradiso del mio petto.
Nonna vuol fare il Figlio di Maria:
à piccirillo, ma à lo core mio.
Oh! nonna nonna, faccia saporita,
Tu sei del core mio la calamita.
Questo sì bello volto delicato
sarà un giorno tutto schiaffeggiato:
questi tuoi occhi paiono due stelle,
cento ferite per l'anime belle.*

Ma che dissi io stelle? sono soli
 ch'ì serafini fan bruciar d'amore.
 E questi poi tanto sfigurati
 pieni di sangue saranno abbagliati...
 Deh! fa la nonna, core del mio core;
 Tu sai che per tuo amore io me ne moro.
 Giglio di purità, gioia dell'anima
 io vo' morir pur di questa fiamma.
 Mio eterno Sole amabile e sereno
 senza di Te il cor si viene meno...
 Deh! fa la nonna, caro Bambinello,
 già che vi siete fatto mio fratello.
 In ciel che ti mancava, gioia mia,
 ch'in terra tuoi star meco in compagnia?
 Forse non sei Tu quel gran Signore
 che beato in te stesso basti solo?...
 Deh! fa la nonna nonna, mio Diletto,
 io vi porto scolpito nel mio petto.
 Venite a me fratelli, peccatori,
 io vi condurrò al porto dell'amore.
 Vi aspetta tutt'amante il Bambinello
 in una poeera e vile capannella.
 E colle vostre lagrime e dolori
 la nonnarella li cantate al Core
 Lì è più grata questa melodia
 delli angeli la dolce sinfonia.

La grande mistica Redentorista riesce in queste rime a delineare con precisione ed emozione il contrasto tra l'idillio di Betlem e la tragedia del Calvario.



Pensiamo al 1725 - 1730, quando questi versi della Crostarosa risonavano nella clausura di Scala, evocando con candido fervore i più forti e più cari ricordi cattolici. L'allegrezza era nutrita da sentimenti solenni e puri e sollevava lo spirito delle Suore in uno stato di godimento soprannaturale. S. Alfonso M. de Liguori, che cominciava a comporre *Canzoncine spirituali* pei lazzaroni napoletani, non era escluso da questa intonazione festosa. Proprio in quel tempo giungeva sulla costiera di Amalfi ed accoglieva attonito le rivelazioni

della Veggente. Non esito ad ammettere che in quelle occasioni conobbe le poesie crostarosiane, dimostrandosene soddisfatto. Con uno studio approfondito si potrebbe agevolmente provare che in esse sono i prodromi della grande poesia natalizia alfonsiana. Il mistero della nascita del Salvatore rapì la Venerabile Crostarosa, rapì parimenti S. Alfonso: divenne l'oggetto assiduo delle loro contemplazioni e del loro canto. L'una esprimeva la sua letizia, cantando in ginocchio:

Deh! fa la nonna nonna, mio Diletto,
 io vi porto scolpito nel mio petto;
 l'altro soggiungeva con trepidazione amorosa:
 Io l'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,
 per farti amar da me nascesti Infante.

P. O. GREGORIO

1. Il P. O. Favre nel magnifico volume intitolato: *La Vénér. Marie-Céleste Crostarosa*, II éd. Paris, 1936, è il primo a parlare delle poesie della medesima, dopo gli accenni fugaci che riscontransi nel *Canzoniere Alfonsiano*, Anagni 1933. Vi dedica il capitolo XIV della III parte (pag. 391-404).

Gloria di Martiri Redentoristi in terra di Spagna

La persecuzione odierna contro la Chiesa non ci sorprende; non è un fatto nuovo: da venti secoli soffre, combatte: venti secoli di passione, ricordandoci che la Chiesa è militante, ci fanno capire che cosa ciò significa. Dalla multiforme e sistematica aggressione dell'ateismo si capisce quel che militante significa: pene, resistenze, rinunzie.

Risposta per tanti cattolici militanti che, in piena atmosfera di battaglia, si contentano di scrollare la testa, come i Farisei sul Calvario, deprecare, contare le migliaia dei morti, disinteressandosi della miseria dei fratelli e della aperta persecuzione della Chiesa: bravi soldati che pugnano scappando!

Tutto questo per dire — (finalmente) — che anche in Ispagna vi è stata una persecuzione, per stigmatizzare il contegno di tanti sedicenti cristiani cattolici, a suo riguardo.



Conclusasi con una magnifica vittoria la Crociata condotta con tenacia e fede ardente dal cavalleresco popolo Spagnolo, nella sua parte sana, contro la barbarie bolscevica: mentre la fermezza di un Capo ha radiato le leggi inique del passato governo e la divina immagine del Crocifisso è tornata nelle scuole e nelle Università ed ogni più ampia libertà è ridata alla Chiesa Cattolica per la sua Missione spirituale, noi torniamo col pensiero a quel tempo di persecuzione e di lotta.

Solo un odio Satanico e la follia di far sparire ogni vestigio di Religione, spiegano come la Chiesa, che ha dato alla Spagna senso e valore di nazione, sia stata attaccata con tanta violenza. L'hanno espulsa da quelle scuole dove educava i figli del popolo e insegnava loro un amore sostanzioso: l'hanno sfrattata dagli ospedali, da essa eretti, perché assisteva malati, reietti della società con eroismo sovrumano: perché ha ispirato le più grandi opere d'arte, delizia di generazioni per secoli, le hanno bruciato e vandalicamente distrutto templi, cattedrali, chiostri e li hanno trasformati in sale da ballo o da proiezioni di cinema immorali. Gente che forse era stata sostenuta nella sua miseria dalla carità di monasteri, trovò un più facile mezzo di guadagno nel lanciare vilipendi ed assassinare preti e frati loro benefattori: mentre suore e religiose claustrali si videro cacciate dai loro conventi, barbaramente straziate ed uccise. Uomini e donne del popolo, persone d'ogni stato e condizione sociale, fossero state anche benemerite dello Stato e della società, purché cristiani, erano condotti dinanzi al plotone d'esecuzione e cadevano sotto la raffica delle palle.

Quanti martiri ha dato alla Chiesa trionfante questa ferina persecuzione? Le statistiche danno queste cifre: 12 Vescovi uccisi; 12000 tra Sacerdoti e religiosi: cattolici 400.000. Che selva di palme dinanzi al trono dell'Agnello ucciso!



Anche la Congregazione Redentorista ha avuto in questa persecuzione la sua epopea gloriosa di martiri e di distruzioni.

Allo scoppiare della guerra i Collegi di Madrid, di Cuen-

ca, Valenza, Barcellona e Santander erano sotto il dominio dei rossi di Caballero ed Azana, mentre il collegio di Astorga, dove erano gli Studenti, la casa del Noviziato a Nava del Rey, l'Educatando ad *Espino*, per speciale protezione del cielo, felicemente scamparono la furia dell'uragano rosso.

Ma i Collegi suddetti in balia dei nemici della Religione, ebbero a sentire e a subire la mania demolitrice dei satelliti della persecuzione. Chiese e Collegi distrutti ed incendiati come a Barcellona e a Coruna: questa città perì, sommersa nelle fiamme il 21 luglio 1936. Le altre case e chiese devastate con minuziosa efferatezza: tutti gli oggetti del culto, quadri, immagini, Crocifissi, Altari, mobili, arredi sacri, biblioteche tutto metodicamente asportato e ciò che non era prezioso, distrutto o bruciato. I membri di questi Collegi: Padri e Fratelli laici coperti di vilipendi e di strazi, gettati nei fondi bui di carceri sperimentali, tra preghiere, digiuni e sacrifici si resero degni di essere coronati della gloria di martiri della Fede: primi figli di S. Alfonso che si presentarono al Redentore nella veste vermiglia del loro sacrificio: 20 ne ha segnati il martirologio Redentorista, uccisi nei mesi di agosto e novembre 1936: di tutte le età: dal fiorente rigoglio di giovinezza, appena inondata dai carismi Sacerdotali, alla vecchiezza avanzata dai fili d'argento di 70 anni compiuti.

I loro nomi? Oh! non importa segnarli su questi fogli bianchi: sono scritti in Cielo.



Quanti di questi martiri della Spagna Cattolica, attraverso le inferriate delle loro prigioni scorgendo spuntare l'alba, rievocavano le strofe della popolarissima canzone: « Cara al sol » che cantavano, in intima fraternità, falangisti e legionari d'Italia.

« En España empieza amanecer » (Incomincia ad albeggiare); e pensavano che il loro sangue generosamente effuso avrebbe presto portato la loro Cattolica terra al pieno luminoso meriggio di Fede, di unità, di grandezza.

P. A. MINAZZI C. SS. R.

DOCUMENTI INEDITI

intorno al Venerabile Servo di Dio P. Emanuele Ribera

Geranti il 9 novembre 1939 scriveva nell'*Avvenire*: « La figura del P. Emanuele Ribera è una di quelle che si fissano a caratteri indelebili nella storia della santità e che s'impongono naturalmente, all'ammirazione, al plauso e alla venerazione di tutti ». (1) L'espressione non ha per cariatide una figura retorica. Davvero il Venerabile Redentorista, morto a Napoli nel 1874 a 63 anni, rispecchia i diversi aspetti dei più noti campioni della santità canonizzata e canonizzabile. Ciò è dimostrato ampiamente dal P. A. Di Coste nel *Compendio della vita*, che pubblicò nel 1912. (2) Rileggendo questo disegno biografico, ho avvertito il contatto benefico d'un'anima grande, eppure così avida di raccoglimento e di silenzio! S'industriava a nascondersi, a distruggersi, ma i penitenti sapevano rintracciare i suoi meriti altissimi e tenerli in debito conto. Per avere un concetto della fama creatasi intorno al P. Ribera, il tipico direttore delle coscienze, occorre leggere il capo XVII steso dal P. Di Coste nel menzionato libretto. Ai documenti allegativi intendo aggiungere quest'altro inedito, che ha un valore eccezionale.

* *

Nel 28 gennaio 1852 perveniva a Mons. Agnello D'Auria (3), Vescovo di Nocera dei Pagani, una lettera riservatissima della Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici di Napoli, del seguente tenore:

« Mi è d'uopo pregare V. S. Ill.ma e Rev.ma a voler sollecitare i di Lei riscontri in riguardo a soggetti che in sua coscienza giudicasse degni di Vescovado: oggetto appunto delle premure che non è guari di Sovrano Ordine si fece il dovere di esprimerle il Cav. Troia, allorché reggea questo Ministero di mio carico. Il Direttore Scava ».

L'integerrimo Prelato nel 31 gennaio rispondeva:

« Ricontraendo i due ragguardevoli Uffici trasmessi da cotesto Real Ministero il primo sotto il dì 17 settembre scorso anno, e l'altro del dì 28 gennaio spirante, con cui mi s'insinuava d'ordine di Sua Maestà il

Re N. S. che ove conoscessi persone ecclesiastiche veramente idonee della sopraeminentemente dignità vescovile, avrei potuto proporle, rassegnò a V. Ecc. che avendo innanzi alla mia mente chiamati a rassegna i soggetti più qualificati di questa Diocesi esaminandone conscienciosamente i requisiti e le doti, non mi è sembrato esservene alcuno in cui si riuniscano tutte le prerogative all'uopo richieste. Posto ciò non potrei per ora indicare a cotesto Real Ministero talun soggetto che io innanzi a Dio riconosca idoneo: ho detto per ora; poichè avendo nel mio Clero parecchi buoni giovani Preti di molta aspettativa, maturandosi in essi cogli anni i meriti sì morali che letterari ed ogni altra necessaria prerogativa, potrebbe questa Diocesi avere dei soggetti degni di promozione al Vescovado; e dietro altro incarico del Real Governo potrei io o i miei Successori indicare taluni al Real Ministero. In quanto poi a soggetti esimii meritevoli di altre Diocesi non avendone che notizie vaghe ed incomplete e su di che non potendovi formare un retto ed adeguato giudizio in materia sì delicata, perciò mi astengo dall'indicare individui da me non ben conosciuti. Non avendo potuto da ultimo soddisfare all'onorevole e grave incarico ricevuto pei motivi susposti, mi dichiaro pronto di prestare alla Chiesa di Dio ed al Reale Governo tutti quei servizi che da me si potranno ».

Mons. D'Auria spedì al Real Ministero un'altra copia del presente rapporto il 7 aprile, in risposta ad una nuova Lettera Ministeriale del 3 dello stesso mese. Scrisse ancora nei medesimi termini il 30 giugno 1852.

Il 18 maggio 1853 il Ministero Borbonico insisteva nuovamente presso il prudentissimo Vescovo nocerino:

« Sua Maestà il Re N. S. nella piena fiducia che ha dello zelo di V. S. Ill.ma e Rev.ma per il bene della Chiesa, non che dei lumi e della esperienza onde Ella è fornita a ben discernere fra gli Ecclesiastici chi possa degnamente assumere e sostenere l'esercizio del geloso e delicato Ministero Pastorale, mi ha ordinato di scriverle riservatissimamente, come nel suo real Nome adempio, che mi rimetta con eguale riserva un notamento di Ecclesiastici, in preferenza di cotesta Diocesi, che V. S. Ill.ma e Rev.ma per matura personale conoscenza che ne abbia, giudichi in di Lei coscienza atti e degni di Vescovado per le di loro qualità specialmente di dottrina, prudenza, e costante esemplarità di vita, indicando di ciascuno l'età e lo stato fisico, la patria, il grado, ed i requisiti sui quali sia poggiato il di Lei giudizio. Attendo che mi faccia pervenire i suoi riscontri nel riservatissimo modo indicate e quanto più presto le riesca possibile. — Scorra ».

Il 28 maggio Mons. D'Auria inviava al Direttore degli Affari Ecclesiastici le seguenti informazioni: « Eccellenza. — Ricontraendo il pregevole uffizio del 18 maggio corrente di v. carico (?) con cui riservatissimamente in nome del Re N. S. mi s'insinua che ove conoscessi taluni Ecclesiastici veramente forniti di necessari requisiti da esser degni di promozione al

Vescovado potrei proporti a cotesto Real Ministero. Fra i Padri Liguorini non vi ha dubbio non mancano degli ottimi soggetti: tra questi ne conosco da vicino due che primeggiano fra gli altri ed i quali chiamati in questo mio Seminario nel corrente mese hanno dati gli esercizi spirituali sia ai Convittori come ai Sacerdoti con felice successo superiore ad ogni aspettativa. Essi sono il P. D. Salvatore Tallaridi (4) di Catanzaro di anni 41 circa, di ottima morale: è stato Rettore del Collegio di Tropea, è bene istituito nelle scienze sagre non solo, ma eziandio nella letteratura ed in taluni rami di scienze profane: ottimo Predicatore, da due anni funziona da Consultore generale nella Congregazione del SS. Redentore, e però ha stanza nel Collegio generalizio di S. Michele dei Pagani. Il secondo è il P. D. *Emanuele Ribera* (5) di Molfetta di anni 41 circa, di ottimi costumi, rinomato direttore di coscienze, bene istituito nelle scienze sagre e materie ecclesiastiche: santo ed indefesso operaio evangelico: la salute corporale sì dell'uno che dell'altro è mediocre. Ha stanza in Napoli nel Collegio di S. Antonio a Tarsia». (6)

Mons. D'Auria nell'additare al Governo Borbonico i Padri Tallaridi e Ribera come idonei al Vescovado non s'ingannava: la scelta era magnifica. Aveva agito con lodevolissima rettitudine. La Provvidenza tuttavia non permise che i due proposti Redentoristi ascendessero alla cattedra episcopale.

1. Geranti sul quotidiano Cattolico, *Avvenire*, il 9 e 17 nov. 1909 ha pubblicato alcune lettere inedite del Vener. P. Ribera.

2. P. A. Di Coste, *Compendio della vita del Ven. Servo di Dio P. Emanuele Ribera*, Materdomini, 1912.

3. — Agnello D'Auria, napoletano, fu insigne Vescovo di Nocera dal 1834 al 1860.

4. — P. Salvatore Tallaridi nacque il 1812 e morì nel 1879. — Conf. P. M. De Meusemester, *Bibliographie*, II, p. 417.

5. — Il P. Emanuele Ribera nacque il 1811.

6. — I Documenti originali sono presso il Rev.mo Cam. Vincenzo Striano.

LE MISSIONI ESTERE DEI REDENTORISTI

INTRODUZIONE

Quella sera — sono trascorsi parecchi anni — l'orizzonte aveva un fascino particolare... E noi guardavamo nel sole, che andava a nascondersi al di là del mare... Pochi istanti ancora, e l'incendio svaniva. Si era lieti nel conversare di terre lontane, svegliate dalla prossima aurora. E il pensiero volava alle Pampas deserte, alle cime nevose delle Ande, incontrando ovunque, sui monti, nei campi, presso tende perdute in angoli di valle, nelle borgate, tra la febbre delle città, l'eroica figura del Missionario senza posa e senza ristoro.

A saperlo allora che il sole sorgerà testimone anche sull'erosmo ignorato del Missionario Redentorista!...



Oggi quanta differenza nei fanciulli di quella sera lontana! Come sentono essi l'anima riempirsi di memorie redentoriste e di gioia, se lo sguardo si spinge dietro la scia d'una vela o in un tramonto di oro!...

L'Apostolo Redentorista oltrepassa la cerchia dei monti nati, varca gli oceani, sfonda foreste vergini, valica monti e piani, tra sassi acuti, spruzzati forse di sangue, e su arene snervanti, sotto la tempesta e sotto il fuoco equatoriale, in cerca di anime.

L'ideale che l'avvince è quello del Fondatore, che nella sua anima ardente di Meridionale sentì sempre il tormento della redenzione delle anime. Giovane chierico, entrava nella Congregazione di Propaganda, e correva, angelo di conforto, a sollevare con la parola segreta di pace e di cielo, lo spirito infranto dei sofferenti: Sacerdote, si consacrava con slancio appassionato alla conversione dei peccatori, logorandosi coraggiosamente.

Nessun'anima sfuggiva alla sua passione divina di redenzione; che anzi per le anime perdute nelle terre più lontane, dove mai brillò luce di Vangelo, sognò il martirio. Con questo

eroico ideale entrava nel Collegio dei Cinesi, e là, nei lunghi colloqui col P. Ripa sulla sorte degli infedeli, sentiva battere al suo cuore l'Angelo, che veglia sui morti silenzi dell'Asia: e sognava come il Saverio una vasta opera di Redenzione. Quelle anime immerse nelle tenebre dell'errore, diventarono il suo tormento: esse colorivano i fremiti della sua fede e del suo amore. Pensava ad esse, quando meditava gli esempi di Gesù, buon pastore, che va in cerca della pecorella smarrita; e le vedeva intorno all'altare, quando offriva la vittima divina in olocausto di espiazione all'Eterno: parlava di esse, bramando dar loro l'amore, la luce e la vita di Cristo.

Ne parlò al P. Pagano, suo confessore, ma il sogno cadde!.. La mano in uno slancio di ebbrezza santa istintivamente si era tesa alla palma del martirio, ma purtroppo arrivava soltanto a cogliere l'umile fiore dell'ubbidienza, martirio anche quello.

Più tardi, Fondatore dei Missionari nel regno di Napoli, il ricordo di quel sacro fuoco giovanile lo getterà nel dubbio se debba salpare verso le terre degli infedeli... Alla voce di Mons. Falcoia, che gli precisa la volontà divina, ritornerà la luce. Si consacrerà con voto alla sua Congregazione, ma non si estinguerà mai nel suo petto l'amore per le Missioni Estere, amore che metterà anche nel petto dei suoi figli, scrivendo nella Regola primitiva: « Tutti i Congregati nutriranno il più vivo desiderio di propagare la fede cattolica nei paesi infedeli, e saranno sempre pronti a dare la loro vita per Gesù Cristo. All'età di trentatré anni, dopo un ritiro di 40 giorni, si obbligheranno con voto ad evangelizzare i popoli ancora pagani ». Ogni parola cadde nel cuore dei figli come scintilla. E alla prova la fiamma avvampò.

Nell'anno 1758 a S. Alfonso furono chiesti i suoi missionari per l'evangelizzazione della Cina. Vecchio ed infermo, non poteva pensare di mettersi alla testa degli eroici apostoli, ma con una lettera trasfuse in essi il fuoco ed il sangue del suo cuore. E la risposta dei Discepoli superò le speranze del Maestro. Tutti, Novizi, Studenti, Padri, con espressione di fede e di amore al Redentore si offrirono per inaugurare quelle lontane missioni, lieti di versare il sangue... « *Conosco la mia infermità — diceva tra gli altri, il P. Cafaro — il viaggio forse mi farà morire... m'imbarcherò lieto lo stesso* ». Fu una gara

commovente di eroismo! Questi intrepidi Redentoristi non ebbero tuttavia che il merito della buona volontà. Per essi l'aurora fiorì splendida, ma in realtà fu soltanto un'aurora. Più tardi, dopo la morte del Santo, spuntò il giorno pieno, che sentì il canto di partenza dei figli di S. Alfonso. Egli che ne aveva ferma speranza, l'aveva vaticinato come un vecchio Patriarca, vedendo nel porto di Napoli un vascello far vela per la nuova Orléans. Fu attratto da quell'ala bianca, palpitante fra due azzurri, che andava sospinta dal vento come dal respiro di Dio... Quanti ricordi dietro quella scia, che palpiti immensi! Ridedato alquanto dalla visione, con la gioia che illuminavagli il volto, disse ai circostanti: « *I miei figli avranno un giorno una casa in quella città* ».

Oggi è realtà. I Missionari Redentoristi non solo nelle Americhe, ma nell'Africa, nell'Asia, nell'Oceania, in tutto il mondo hanno fissato le loro tende. Dovunque irradiano la luce del Vangelo, dispensano il sangue della Redenzione. Sotto qualsiasi cielo si trovano, degni figli della Congregazione di S. Alfonso, sentono che hanno:

una ragione di essere: **il Calvario;**
una ragione di vivere: **la Redenzione;**
un amore: **Cristo e le Anime.**

P. A. BARBA

(continua)

Missioni!... Missioni!... Missioni!...

A che servono le Missioni cattoliche, a che servono le Missioni alfonseiane? Nel mondo vi è un miliardo di persone, che non sanno nulla, perché non hanno sentito nulla del più grande avvenimento della storia: il fatto della loro Redenzione! I Missionari glielo fanno conoscere.

DAL NOSTRO EDUCANDATO

ACCADEMIA MARIANA

All'ambita presenza di S. E. Rev. Mons. Emmanuel, Vescovo di Castellammare di Stabia, e delle Autorità Religiose, Civili e Militari si è svolta nel pomeriggio del 14 dicembre 1939, l'annuale accademia musico-letteraria in onore della Vergine Immacolata e di S. Alfonso.

Il vasto e luminoso salone del refettorio del nostro Educandato era stato, per la occasione, artisticamente trasformato e decorato dal Rev. P. Assistente A. Petagna.

Nel fondo era stato elevato un tempio con facciata tripartita da eleganti e snelle colonne, al cui centro s'ergeva, in celestiale atto d'amore, il simulacro dell'Immacolata, mentre ai lati due pannelli, egregiamente disegnati da un allievo, raffiguravano S. Alfonso con la Vergine e la Basilica Vaticana.

Sul davanti di esso erano state disposte sinole e fiori in modo da dare esatta la visione di un piccolo primaverile giardino, cui non mancavano i gigli della purezza e le rose del mistico ardore.

L'Accademia ha avuto inizio con un breve ed efficace discorso del M. R. P. Direttore G. Sisto molto applaudito, cui ha fatto seguito l'*Angelus* del Massenet con pianoforte, armonium, campane e strumenti a fiato; esecuzione perfetta e applausi scroscianti. Subito dopo si ha la esecuzione del *Tota pulchra*, coro a due voci dispari di G. B. Marabini, cui seguono le recitazioni in versi e in prosa, nelle quali si lasciano ammirare e applaudire: un alunno di V ginnasiale, il quale con bella dizione e prontezza pronuncia un discorsetto su l'Immacolata e S. Alfonso; un alunno di II Ginnasiale il quale recita, sperando felicemente le difficoltà del metro, la poesia alcaica intitolata l'Immacolata, mentre con eguale bravura, altri due giovani del IV Ginnasio recitano, molto applauditi, *A la Vierge*, poesia francese, e *Sine macula*, poesia latina. La prima parte del programma si chiude col coro *La Vergine degli Angeli* di G. Verdi, eseguito mirabilmente e applauditissimo dall'uditorio.



La II parte del programma si apre col coro a 3 voci *O Doctor optime* del Mitterer, cui seguono, gareggiando in bravura coi compagni, un alunno di IV Ginnasiale che pronuncia un discorsetto su S. Alfonso e l'Immacolata e un alunno del III Corso che declama una riscuota poesia di U. Galati presente: *Visione di un piccolo Missionario*. La esecuzione del coro a 4 voci dispari del Caudana *Sacerdos Magnus*, riscuote gli unanimi applausi dei presenti, mentre la più cordiale ammirazione accompagna un alunno di V Ginnasiale nella recita dell'anacronistica greca *Eis Then*

Parthenon e la *Scenetta Idillica*, dialogo in poesia italiana recitata da tre alunni del I Ginnasio.

Il coro finale a 4 voci miste del Caudana *Vergine Madre*, suscita il più vivo entusiasmo nel pubblico che, alla fine, chiede il bis dell'*Angelus* di Massenet, ch'è ripetuto coronato da un lungo e caldo applauso.

S. E. Rev. Mons. il Vescovo si alza a ringraziare dell'intima festa cui ha partecipato con intima gioia spirituale e si compiace, sicuro interprete di tutti, con i Padri organizzatori e direttori per la mirabile ora offerta per dare non soltanto la prova dei risultati raggiunti dagli alunni ma per onorare la Vergine e S. Alfonso, maestro all'umanità di carità e di amore.

PASSEGGIATA IN MONTAGNA

È caduta la neve sugli Appennini; la gelida tramontana infilandosi per le fessure e gli abbaioni si spinge sino al focolare, ove scoppietta un ceppo di castagno. Le porte sono sprangate e ben chiuse sono anche le finestre. Le nostre famiglie nell'Irpinia, negli Abbruzzi, nel Sannio, nella Lucania e nella Calabria stanno allineate presso la fiamma accogliente, in pacifica conversazione. Nella sera raccolta affiorano i ricordi più profondi. Le buone mamme gettano trepidamente nel colloquio alcune frasi: «Sarà nevicato anche a Lettere, sulla bella collina che guarda il golfo di Napoli, dove c'è sempre sole? ... Il nostro figliuolo forse avrà freddo, lassù, dovendo studiare lontano dal fuoco! ... Madonna santa, fa che non si ammali ...» Poi si recitano le solite orazioni, si copre il ceppo ardente con un senso di accoramento e si va a dormire.

Buone mamme, non vi preoccupate: abbiamo l'argento vivo nelle vene. Non vi stupite se preferiamo l'inverno, che ci fa saltare, all'estate che ostacola i giochi movimentati. Abbiamo atteso dicembre quasi con impazienza, dicembre che copre di neve le cime dei nostri Monti Lattari. Nè dovete meravigliarvi al sapere che siamo divenuti amici della neve, simbolo di purezza. Ne abbiamo anzi or ora festeggiato clamorosamente il primo arrivo. I più vispi han preso d'assalto il M. R. P. Direttore e con strategia birichina sono riusciti ad espugnare la cittadella della prudenza. E l'indomani giovedì guidati dal R. P. Assistente siamo andati a cercare sorella neve con la nostra allegria giovanile, sulla vetta del Monte Tenda. Sono venuti pure i pugliesi, felici di compiere la loro prima passeggiata in montagna.

Che delizia camminare nell'aria fresca del mattino! Oltrepasiamo Orsano: prendiamo la mulattiera sassosa: entriamo nella selva. Lungo il sentiero i boscaioli ci salutano. Procediamo sempre con lena, cantando di tanto in tanto una strofetta del nostro inno musicato dal Maestro Fugazzola:

Noi siamo gli araldi prossimi
chiamati ai monti, al mare
di Cristo e della Vergine
l'amore a predicare....

Una sosta a 800 metri: accendiamo un falò coi sarmenti, raccolti dal I ginnasio, e consumiamo la colazione. Indi nuovamente in marcia. Già siamo

a mille metri sul livello del mare. Il sole sfavilla. Il cocuzzolo bianco è ancora lontano. Affrettiamo il passo, cantando: le voci argentine echeggiano nelle vallate, commuovendo i legnaisoli. Qualcuno (un lucano od un irpino?) comincia a urlare entusiasta: *La neve, la neve!* ... Ed è un correre vertiginoso verso l'ultima vetta. Ed eccoci infine arrivati alla meta sospirati: siamo sul pinnacolo rupestre del Monte Tenda, alto 1316 metri.

Il nostro entusiasmo esplode davanti allo spettacolo grandioso. Il sole c'inonda col suo calore carezzevole e raddoppia l'ebbrezza suscitata dalla neve. Da un canto è la poetica costiera analitana coi suoi paeselli Minori, Ravello e Scala, dove S. Alfonso fondò l'Istituto Redentorista. Dall'altra parte è la pianura nocerina col Vesuvio fumante e Napoli che si rispecchia nelle argenteo onde. Tutta una visione ineccepibile di neve, di sole, di mare e di monti. « Che panorama seducente!... esclama un calabrese. Valeva proprio la pena arrivare quassù ».

Non vi diciamo, carissime mamme, se il ritorno fu mesto. Si stava così bene lassù! Poco dopo mezzogiorno rientrammo in Collegio, portando nel fazzoletto un po' di neve a qualche pigro del... IV ginnasio. Come ora siamo fieri per avere compiuta un'ascesa in montagna! È penetrata nell'animo come una novella letizia ed è cangiando cresciuta la voglia di studiare. In fondo al cuore si agita la speranza di essere un giorno forti Missionari, capaci di vincere tutte le difficoltà per salvare le anime.

IL PICCOLO CRONISTA

Chi vuole conoscere dettagliatamente la vita studiosa e pia dei nostri Educandi, domandi informazioni al M. Rev. P. Direttore **Giulio Sisto**, *Lettere* (Napoli). Egli fornirà cortesemente tutte le desiderate indicazioni intorno allo *scopo ed insegnamento* dell'Educatando Redentorista, intorno alle *qualità* degli Aspiranti: farà anche conoscere le *condizioni* e i *documenti* richiesti per l'ammissione.

ECHI FESTIVI DEL CENTENARIO ALFONSIANO

1. — Dalla Sicilia

Trionfali festeggiamenti in onore di S. Alfonso M. de' Liguori (1)

La solennità con la quale i PP. Redentoristi di Agrigento, coadiuvati dal Cappellano della Chiesa Sac. Dott. A. Di Piazza, hanno voluto onorare il loro Santo Fondatore è stata da tutti detta « Un trionfo ».

Dal giorno 26 al 29 Ottobre 1939 la gran croce illuminata a luce elettrica, posta sul campanile, dava il segno dei festeggiamenti. La popolazione ha raccolto l'invito del Superiore P. Isidoro Fiorini e si è unita ai Redentoristi, per festeggiare, in un'aura saturata di devozione e di entusiasmo, il I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso.

Alle Comunioni generali hanno preso parte in pellegrinaggi: il Seminario, le Associazioni tutte parrocchiali, gli Istituti religiosi, l'Oratorio Salesiano, i soldati.

Durante i tre giorni, la Chiesa ha rigurgitato di fedeli accorsi per sentire le conferenze di Mons. Sclafani, del Vicario Generale Mons. Cattarella, del Vescovo Agrigentino Mons. Cognata, e per gustare il celebre « Duetto tra l'anima e Gesù Cristo », da S. Alfonso composto e musicato ed eseguito dai ragazzi dell'Oratorio Salesiano.

Durante il Pontificale di Domenica, cui hanno presenziato tutte le Autorità Civili e militari, S. E. Mons. Peruzzo, nostro venerato Vescovo, tenne una dottissima Omelia, e con la sua forbita e penetrante parola esaltò le virtù preclare del grande Dottore della Chiesa.

La « Schola Cantorum » del Seminario, diretta dal Prof. Sac. Cucchiara, in tutte le funzioni ci fece gustare la magnificenza dei canti sacri.

Il Cav. Giuseppe Castellana nella sua generosità, volle gratuitamente inforare la Chiesa e l'Urna di S. Alfonso.

Alla solenne processione finale, parteciparono tutte le Associazioni Cattoliche, gli Istituti Religiosi, le Confraternite, l'Oratorio Salesiano, il Capitolo della Cattedrale, il Clero, il Seminario, i Padri Redentoristi della Sicilia.

Il Simulacro artistico del Santo fu collocato tra fiori e luci su di una bella Urna, portata a spalla dai fervorosi soldati.

Dai balconi illuminati si buttavano fiori e manifestini inneggianti a « Gesù Redentore », a « S. Alfonso », ai « Redentoristi », alla « Chiesa » di S. Alfonso, ad « Agrigento ».

Al rilancio in Chiesa, fra lo sparo dei mortaretti ed il suono delle campane di tutte le Chiese, le feste centenarie vennero concluse col canto del « Te Deum », colla Benedizione Eucaristica, impartita dal Vicario Generale e col bacio della S. Reliquia di S. Alfonso.

(1) Da *Vita Nova*: settimanale agrigentino; organo dell'Azione cattolica diocesana.

2. — *Da Scala***Feste religiose in onore di S. Alfonso M. de Liguori**

Già tutto l'anno 1939 centesimo anniversario della Canonizzazione di S. Alfonso, è stato consacrato da Scala alla memoria di Lui, ma in questo Novembre, che ricorda ancora il 207° anniversario della Fondazione della maggiore opera sua l'Istituto redentorista, Scala ha voluto che il suo culto per il Liguori si esternasse con una manifestazione straordinaria.

Il programma dei festeggiamenti è stato elaborato dai Padri Redentoristi d'accordo con le Rev. Suore con attenzione filiale.

Il primo giorno del sacro Triduo è stato celebrato con l'intervento della Venerabile Comunità dei Frati Minori Conventuali di Ravello, i quali con la loro precisione ed esattezza liturgica hanno cantato Messa Solenne, assistita dai fratini del loro Convento sacro.

Il secondo giorno è stata la giornata del Rev. Clero della Forania, e vi hanno partecipato tutti i Parroci, che hanno cantato la S. Messa. Nel terzo giorno hanno officiato i Rev.mi Canonici della Cattedrale di Amalfi, che si sono sentiti felici, dicevano essi, di onorare il loro carissimo S. Alfonso. Non sono mancati dei devoti pellegrinaggi nei diversi giorni da Ravello e da Amalfi.

L'ultimo giorno, la Domenica, hanno funzionato i Redentoristi. Dopo la Messa Basso Pontificale, celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Marini, con la Comunione generale, vi è stata la Messa solenne cantata dal M. R. P. Provinciale, P. Biagio Parlato con l'assistenza dei suoi Confratelli. Nel pomeriggio ha avuto luogo una devota Processione per la via principale della Borgata, cui hanno preso parte la Congrega del luogo, i Fratini dei Padri Conventuali di Ravello, i Parroci della Forania, i Redentoristi e l'Ecc. Mons. Palatucci, Vescovo di Campagna, il quale con la sua eloquenza attraente parlò di S. Alfonso ed impartì la Cresima. A conclusione della Processione Mons. Arcivescovo ha tenuta una devota Omelia in onore del Santo, che è stata seguita dal canto del Tantum ergo e dalla trina Benedizione impartita dallo stesso Monsignor Marini. Al canto finale di un inno a S. Alfonso si è data a baciare la sua Reliquia a tutto il popolo.

Nella Domenica il Concerto musicale di Ravello ha allietato tutto il paese, messo a festa con luminarie ed archi trionfali. Grande è stato il concorso del popolo che si è saputo addiportare corretto e devoto verso il grande Maestro S. Alfonso, docile ai suoi sublimi insegnamenti, mentre Egli è il Dottore della preghiera, il Dottore della pietà.

“ Se volete fare del bene alle anime, attaccatevi alla dottrina del Liguori: tenetevi stretto a Lui. Liguori, Liguori, puro e semplice.”

Vener. Pio Brunone Lanteri.

Il 4 novembre, anniversario della Vittoria, la Basilica accolse le Autorità cittadine civili e militari per la commemorazione dei Caduti nella grande guerra, nell'Abissinia e nella Spagna. Celebrò il R. P. F. Santoli, Tenente Cappellano dei Balilla, che rivolse ai convenuti espressioni calde di Religione e di Patria. Impartì l'assoluzione al Tumulo il M. Rev. P. Provinciale Biagio Parlato.

Come al solito, anche nel dicembre del 1939, la Novena dell'Immacolata si svolse con santo entusiasmo. Le funzioni furono allietate da scelti canti, eseguiti dalla Schola Cantorum della Basilica, sotto la direzione del R. P. Saetta. Predicò il Procuratore Provinciale R. P. G. Marinaro, il quale presentò ai fedeli l'Immacolata nelle glorie e nelle ricchezze del domma. Negli ultimi quattro giorni della Novena, essendo esposto il SS. Sacramento, trattò, in modo popolare, l'Eucaristia e l'Immacolata nel domma e nel culto. I pii Paganesi parteciparono con slancio alle singole funzioni, specialmente al Vespro del 7, in cui ci fu la Processione Eucaristica.

Esame Catechistico

Nel pomeriggio del 9 dicembre si tenne l'annuale Esame Catechistico, quasi coronamento delle splendide feste mariane. Intervenne S. E. Rev.ma Mons. Teodorico De Angelis, vescovo della diocesi, con varii Rev.mi Parroci. La Signorina Armida Desiderio, coadiuvata da altre zelanti Signorine, presentò le Crociate dell'Eucaristia divise in cinque corsi, per subire l'esame sulla Dottrina cristiana. E le brave alunne, preparate accuratamente, risposero alle domande in maniera chiara e disinvolta, suscitando nella folla accorsa spontanee manifestazioni di simpatia. L'esposizione delle principali nozioni del Catechismo venne alternata con graziosi dialoghi, con recita di poesie e con canti corali. È superfluo dire che le vispe Crociate meritirono tutte, senza eccezione, un bel premio.

In fine una bimba offrì un mazzolino di fiori all'Eccellentissimo Pastore, che soddisfatto del risultato degli esami ringraziò Dio che ci ha fatto nascere nella Cattolica Italia, ringraziò i Padri Liguorini che promuovono le opere catechistiche e ringraziò le Maestre che con vero spirito di annegazione attendono ad istruire nelle verità della Fede i Fanciulli e le Fanciulle. Benedì affettuosamente i presenti e partì salutato dal popolo con devozione.

Saluto ai Collaboratori

Due parole franche tanto per intenderci sin dal principio ed evitare malintesi, i quali non garbano neppure ai placidi beati. Finiremo via via per comprenderci meglio sia coi vecchi che coi nuovi amici. È una speranza incoraggiante.

Volevo dire che il Periodico — passato dalle buone mani di un Maestro in quelle d'un discepolo — resta, come prima, organo di Apostolato Alfonsiano. Come tale, tra parentesi, è unico nel suo genere in Italia e merita culto ed attenzione. Quindi non cambia rotta per mettersi in cerca d'un altro mondo... che certamente non scoprirebbe! Anche in avvenire le linee generali sono quelle identiche avute sinora. Le conserveremo inalterate. Esso è nato con una fisionomia mista e per un decennio ha goduto di oneste simpatie. Rispettabili Riviste l'hanno menzionato onorevolmente. Per cui non diverrà semplicemente scientifico, nè sarà del tutto devozionale. Non bisogna deludere gli Abbonati che sono Sacerdoti ed artisti, devoti e persone colte. E il caso di appagare le aspirazioni dell'uno e dell'altro ceto. Diversamente parmi tradire l'ideale di S. Alfonso, che come Apostolo e Scrittore fece giungere la sua parola a tutti; cominciando dai lazzaroni arrivò ai Professori universitari e ai Regnanti. Nessuna esclusione e nessuna confusione, si capisce.

S. Alfonso sarà il centro del Periodico: S. Alfonso nella vita, negli scritti, nelle istituzioni sue geniali. Ci sono tantissime cose nuove da dire: i Redattori volentieri sapranno scavarle col loro intuito. E le diranno senza perdersi nei fronzoli, ma con maniera spigliata e rapida. Saranno concisi particolarmente nelle Cronache di feste e di Missioni, strettamente Liguorine. Bisogna contentare un po' tutti, e lo spazio è troppo piccolo. Altrimenti ci saranno tagli cerusici... ma salutari. Mi sembra che tale programma sia abbastanza vasto per venti pagine mensili. Al lavoro! con lena e letizia: questo importa sopra tutto.

IL DIRETTORE

N. B.) La Direzione del Periodico è a Pompei: P. Oreste Gregorio, Redentoristi — Pompei (Napoli). — Le relazioni di Missioni siano normalmente inviate al Cronista provinciale R. P. Francesco Santoli, il quale penserà per la inserzione bimestrale nel Periodico.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganò

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

FEBBRAIO 1946 - XVIII

NUM. 2

INTRODUZIONE DELLA TEOLOGIA MORALE DI S. ALFONSO DE LIGUORI NEL BELGIO

In Teologia Morale, presa nel suo più ampio sviluppo di principi e conclusioni, di ricerche e indagini, d'insegnamento nelle scuole e pratica nel confessionale, dominano oggi sovrani lo spirito, la personalità, la dottrina di S. Alfonso, che ne è il Dottore Massimo. È questo un fatto universalmente riconosciuto e ammesso da tutti gli studiosi. Però non bisogna credere che la Morale alfonsiana sia giunta a tale dominio con facilità e contemporaneamente nelle varie Nazioni civili. Ha dovuto invece sostenere lotte più o meno aspre e lunghe, superare difficoltà ardue, vincere pregiudizi talora inveterati da parte di nemici e avversari sistematicamente accaniti contro di essa. Ma in ultimo, anche dopo vari decenni di lotte, la vittoria è stata sempre sua: si è imposta a tutti.

Il nostro dotto ed erudito Confratello P. De Meulemeester ci ha fornito un saggio eloquente di questa penetrazione combattiva e vittoriosa della Morale alfonsiana, nel suo recente studio: *Introduction de la théologie morale de St. Alphonse de Liguori en Belgique*. (1)

..

Quando nel 1787 il S. Dottore moriva a Paganò, era già da molti anni conosciuto nel Belgio come scrittore ascetico, ma non ancora come teologo. Antonio van Gils, che visse a Lovanio insegnandovi Teologia dal 1779 al 1796, verso il 1820 scriveva all'editore Hanicq « non ricordarsi di aver mai vista la grande Opera Morale del Beato Liguori ». Se ne ha conferma esaminando attentamente i numerosi cataloghi delle